

Recensione
Gli inizi della genetica in Italia

Alessandro Volpone
Cacucci Editore, Bari 2008

Il volume costituisce un fondamentale contributo agli studi storici in un settore fino ad oggi poco affrontato come quello della genetica. Esso si inserisce in quel filone di studi che pongono al centro dell'attenzione gli sviluppi della scienza nei contesti nazionali, permettendo così di cogliere peculiarità spesso molto significative. Nella sua struttura il volume, che affronta lo sviluppo degli studi di genetica in Italia nella prima metà del Novecento, consta di due parti, corrispondenti a due distinte concettualizzazioni. La prima parte - *La mendelizzazione degli studi sull'eredità nei viventi* - si occupa delle realtà sia conoscitive che pratiche esistenti sul territorio italiano che possono essere descritte in termini di vere e proprie "tradizioni" e che l'autore sintetizza come appartenenti a quattro settori: gli studi sull'evoluzionismo; gli studi su fisiologia e citologia; gli studi nell'ambito antropologico e biomedico; le prassi di ibridazione seguite in agricoltura e nell'allevamento degli animali. Volpone evidenzia come nei primi anni del Novecento - è del 1903 la prima citazione italiana delle leggi di Mendel (p. 12) - le sopraccitate "tradizioni di studio" attuino, sulla scia della "riscoperta" delle leggi di Mendel, un progressivo sviluppo di un nuovo quadro interpretativo. Volpone definisce così l'"analisi mendeliana" come un percorso che struttura in modo nuovo gli approcci esistenti ai temi dell'"eredità nei viventi". Questo approccio conoscitivo corrisponde quindi ad un primo periodo di sviluppo della genetica in Italia. Non è qui possibile sintetizzare tutti gli intrecci interdisciplinari che l'autore ha preso in considerazione. A titolo esemplificativo possiamo focalizzare l'attenzione su come il tema dell'eredità sia stato affrontato dagli studiosi dell'uomo (antropologi, medici, eugenisti). In questa direzione risulta particolarmente significativa la figura dello psichiatra Enrico Morselli che Volpone segue nel suo sviluppo scientifico e culturale: dal primo interesse per Darwin e per gli studi sull'ereditarietà alla successiva fase caratterizzata dalla "adesione all'eugenica" (p. 175) e dalla "opposizione al mendelismo" (ibid.). Il "ritorno" all'opera di Bénédicte Morel è condizione per Morselli per "conservare l'idea di progresso e, al contempo, quella di regresso nella trasmissione dei caratteri ereditari, all'interno della specie umana" (p. 176). Con l'attenzione dello storico, giustamente Volpone coglie, attraverso la figura di Morselli, una delle contraddizioni nello sviluppo scientifico italiano:

Probabilmente, la situazione in Italia è piuttosto confusa se un positivista laico come Morselli, sostenitore di vecchia data del Darwinismo, arriva ad esaltare uno studioso che sostiene che l'uomo "vero" è quello del libro della Genesi [...] ¹

La seconda parte del volume - *La morganizzazione dell'indagine sui cromosomi* - affronta un altro aspetto strutturale della conoscenza scientifica nel campo della genetica: la teoria

¹ Ivi, p. 178.



cromosomica dell'ereditarietà di Thomas H. Morgan. Si ha così, nei primi decenni del ventesimo secolo, un ulteriore sviluppo negli studi sui temi della genetica che Volpone indica appunto con il termine "morganizzazione". Per l'autore questa fase costituisce "una ristrutturazione del quadro interpretativo in seno alla disciplina dell'ereditarietà". In sintesi, questi delinea un quadro veramente ampio degli inizi della genetica in Italia comprendendo in essi, come abbiamo visto, anche i rapporti con le tradizioni della "produzione" e l'intreccio di queste con lo sviluppo di nuclei teorici prima con la loro rilettura in chiave mendeliana, e successivamente con la strutturazione degli studi nell'ottica cromosomica, nuclei che andranno a costituire la "genetica classica" e che risulteranno normalmente accettati a partire dagli anni trenta. Il volume ha il pregio di correlare gli sviluppi degli studi in questo particolare settore scientifico con la complessa situazione italiana che nella prima metà del ventesimo secolo era caratterizzata da numerosi fattori che la rendevano fortemente peculiare. Come ricorda Di Giandomenico nella prefazione, tali fattori sono descrivibili in termini di "emergenze nazionali"; "incertezze istituzionali" e "grandi rivolgimenti sociali".

Matteo Borri